

# “CASA D’ALTRI”

Dal testo di Silvio D’Arzo

**Un progetto di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli**

**Regia Giuseppe Bertolucci**

**Con Antonio Piovanelli**

**Spettacolo prodotto nell’ambito del Reggio Parma Festival 2011**

*Casa d’altri* di Silvio D’Arzo, un racconto della fine degli anni quaranta, considerato alla sua prima uscita “perfetto” da Eugenio Montale, si è conquistato nel corso degli anni l’ammirazione unanime della critica ed è diventato un *cult* per diverse generazioni di lettori.

*Un parroco di montagna, ormai avanti negli anni e non più sorretto da un particolare fervore religioso, viene avvicinato da una vecchia, misera e sola al mondo, che, dopo molte reticenze, alla fine - a fronte di un’esistenza grama e vuota diventata per lei insostenibile - gli confessa la sua decisione di togliersi la vita e gli chiede un impossibile consenso. Il prete naturalmente non può che negarglielo, senza però riuscire a farla recedere dal suo tragico gesto.*

Il testo, ricco di una straordinaria potenzialità drammaturgica, è stato portato al pubblico attraverso letture (Marco Baliani), radiodrammi, trasposizioni cinematografiche (Blasetti) e teatrali (Silvio Castiglioni e Andrea Nanni), ma crediamo che possa trovare nuovi destinatari e nuove modalità di messa in scena e di fruizione.

La tormentata vicenda - una vera e propria *sfida* esistenziale - del parroco e della vecchia Zelinda è in tutto e per tutto una storia “appenninica”: sia per l’ambientazione (così accuratamente restituita nelle sue luci, nei suoi colori e nelle sue atmosfere), che per il contesto antropologico, del quale è espressione e che mirabilmente riesce a materializzare, attraverso una scrittura scarna ed essenziale, quasi “mimetica” rispetto alla morfologia di quelle valli e di quei calanchi che caratterizzano gran parte della collina emiliana. Nonché la fase storica a cui si riferisce la vicenda narrata: il dopoguerra, tra la fine degli anni quaranta e l’inizio degli anni cinquanta.

E’ proprio a partire da questo dato identitario che muove il nostro progetto di rivisitazione del capolavoro di D’Arzo. In una prospettiva di forte *sottrazione*: sottrarre la messa in scena alla *teatralizzazione* più ovvia e scontata nei luoghi deputati (i teatri cittadini) per restituire l’“evidente povertà dei mezzi”, che caratterizza il racconto, la sua ambientazione e i suoi personaggi. In concreto, quello che si propone è di portare il nostro parroco a raccontare la sua vicenda e il suo caso di coscienza ai tavoli di un’ osteria, seduto in mezzo a una piccola comunità di spettatori - avventori , quasi si trattasse di un discorso confidenziale tra amici, di una confessione, magari stimolata e resa possibile da qualche bicchiere di troppo.

Dunque, come si diceva, un’“evidente povertà dei mezzi” nell’allestimento (nessun apparato illuminotecnico o fonico, solo l’attore, la sua tonaca nera da prete, la sua voce e le pietre preziose di quel testo), alla quale corrisponde un’altrettanto “evidente povertà dei costi” per chi deciderà di ospitare il nostro parroco.

Giuseppe Bertolucci  
Antonio Piovanelli